

Giorgio Zevini

LE TRE LETTERE DI GIOVANNI

Prefazione del Card. GIANFRANCO RAVASI

QUERINIANA

Premessa

Stiamo vivendo un tempo prezioso nella vita della Chiesa che ha posto al centro della sua missione evangelizzatrice la parola di Dio per una rinnovata vita spirituale di tutti i cristiani, sia a livello personale che comunitario. «È fondamentale che la Parola rivelata – ha detto papa Francesco – fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli spazi per trasmettere la fede». Questo commento teologico-spirituale alle tre lettere dell’apostolo Giovanni, arricchito da letture patristiche, ha semplicemente lo scopo di far conoscere sempre più alcuni dei testi biblici tra i più penetranti e ricchi di spiritualità del Nuovo Testamento con una lettura teologico-spirituale e far sì che si realizzi quell’unità nella carità dei credenti attorno alla parola di Dio, ma anche e soprattutto unità tra parola di Dio, Spirito Santo e vita cristiana.

Affrontare il problema della *intelligenza spirituale della Sacra Scrittura* è impresa quanto mai ardua e complessa perché la lettura della Bibbia *nello Spirito* comprende tutte le altre forme di approccio alla parola di Dio. Questa è una delle ragioni per cui, purtroppo, su questo tema si riflette ancora troppo poco da parte degli esegeti e teologi, nonostante il grande impulso ricevuto dal concilio Vaticano II e prima ancora da tutta la Tradizione cristiana. Nella storia della Chiesa questo problema ha subito una grande evoluzione¹. Quando paragoniamo l’antichità cristiana, cioè il tempo patristico-medievale, con i tempi moderni, notiamo una notevole differenza. Per gli antichi fino al medioevo, esegesi, teologia, spiritualità e pastorale costituivano un “tutto organico”. Per la teologia sistematica all’epoca scolastica e poi con l’emanciparsi di un’esegesi

¹ Cfr. *Lectio divina et Lecture spirituelle*, in *Dictionnaire de Spiritualité* IX (1976) 470-510.

critica come scienza autonoma, l'unità di queste discipline si è rotta, fino a radicalizzarsi con l'avvento dell'epoca moderna². Si arriva cioè ad una progressiva separazione e rottura delle discipline teologiche, che si mantiene fino ai nostri giorni. Dopo la molteplicità e la separazione di queste discipline in tanti frammenti, oggi si sente il bisogno di reintegrare tutto in una nuova sintesi. Così si esprime H. Urs von Balthasar: «Noi oggi ripieghiamo sull'uno. Non per rassegnazione, ma per riguadagnare l'origine. Siamo arenati sulle spiagge del razionalismo, ritorniamo a tastonare alla roccia scoscesa del *mysterium*»³. Rifare l'unità, dopo il frazionamento di vari secoli, è un bisogno sentito anche in campo biblico. È urgente oggi sensibilizzare tutti circa questa necessità e lavorare per rifare la sintesi.

I Padri della Chiesa rappresentano un'epoca fondamentale per la loro testimonianza di fede e per la loro riflessione biblico-teologico-vitale. Riassumere il loro insegnamento non è facile. Ci limitiamo a cogliere l'istanza ermeneutica della Bibbia, nella quale i Padri sono stati maestri ineguagliabili. Non è il caso di ritornare a ripetere semplicemente la loro esegesi, perché non avevano ancora tanti validi strumenti, che oggi la scienza biblica moderna ha messo nelle nostre mani. Ma si deve ritrovare l'aspetto centrale della loro ricerca: porre al centro di ogni interesse la parola di Dio e così leggere e prolungare la storia sacra *in corde Ecclesiae* e *pro Ecclesia*. La teologia patristica ha infatti per anima la parola di Dio. Gli autori antichi sono essenzialmente «gli interpreti della Parola», «i commentatori dei libri sacri»⁴. La Bibbia per loro è «il libro» della vita. I Padri «respirano la Scrittura»⁵, che diventa per loro il pane e il nutrimento della loro «quotidiana ruminazione»⁶. Questo libro della loro formazione, essi lo commentano nelle catechesi, proponendo una lettura re-interpretativa dell'evento salvifico per la comunità cristiana. Per i Padri della Chiesa il senso più vero e profondo della Scrittura è cogliere *lo Spirito* del testo. La loro intuizione essen-

² Cfr. H. DE LUBAC, *Histoire et Esprit. L'intelligence de l'Écriture d'après Origène*, Paris 1950 (trad. it., *Storia e Spirito*, Jaca Book, Milano 1985); ID., *Exégèse médiévale. Les quatre sens de l'Écriture*, 4 voll., Paris 1959-1964 (trad. it., *Esegesi medievale*, 4 voll., Jaca Book, Milano 1986-2006); ID., *L'Écriture dans la Tradition*, Paris 1966 (trad. it., *La Sacra Scrittura nella Tradizione*, Morcelliana, Brescia 1969).

³ H. URS VON BALTHASAR, *Con occhi semplici. Verso una nuova coscienza cristiana*, Morcelliana, Brescia 1970, 9.

⁴ AGOSTINO, *De Trinitate* 2,1,2: CCL 50,81,3; *Sermones* 270,3: PL 38,1240.

⁵ ATANASIO, *Ep. ad Afr.* 4: PG 26,1036 B.

⁶ GREGORIO MAGNO, *Hom. in Ez.* 1,5: PL 76,821 C.

ziale è questa: tutta la Bibbia, sia l'Antico che il Nuovo Testamento, ci parla di Cristo e riguarda personalmente ogni uomo. Questo tentativo metodologico è chiamato da loro *intelligenza spirituale della Scrittura*. È in questa visuale unitaria dei due Testamenti che si innesta la dottrina dei quattro sensi della Sacra Scrittura, in cui coincidono esegesi, teologia, vita spirituale ed impegno comunitario.

L'esegesi della tradizione antica conosce due sensi biblici: il *senso letterale* e il *senso spirituale*. Le altre formulazioni del triplice o quadruplice senso biblico vanno sempre viste in rapporto con lo sviluppo del senso spirituale. Se si sviluppa l'aspetto dogmatico si ha il *senso allegorico*, se si sviluppa la dimensione pratico-morale si ha il *senso tropologico*, se prevale l'aspetto escatologico e contemplativo si ha il *senso anagogico*. Tutte queste articolazioni del *senso spirituale* che esprimono in modo chiaro ed armonico la complessità del mistero di Cristo e le relative tappe della storia della salvezza, non devono però indurre a pensare ad una pluralità di sensi biblici. Il senso della Bibbia è unico ed esprime una sola realtà: il mistero di Cristo, che è contemporaneamente quello del popolo di Israele, della Chiesa, dei singoli fedeli e della vita futura. Possiamo dire allora che l'idea basilare che domina tutta la tradizione antica è questa: la storia della salvezza ha il suo vertice in Cristo, si riproduce nella Chiesa, poi nell'anima del fedele, specie attraverso il ciclo dell'anno liturgico. Gli autori antichi non conoscono altri itinerari spirituali e per questo ci descrivono la Sacra Scrittura come la scala che conduce al cielo e i vari sensi ne sono le singole tappe. A ben riflettere il problema dell'attualizzazione della parola di Dio, di cui oggi tanto si parla, trova qui la sua soluzione e realizzazione.

All'inizio dell'epoca moderna la grande intuizione della Tradizione antica circa l'*intelligenza spirituale della Sacra Scrittura* entra apertamente in crisi col nascere dell'*esegesi storico-critica*. Questa esegesi, fondata sulla conoscenza delle lingue bibliche e del mondo antico, permette di realizzare notevoli progressi in campo biblico. In breve la differenza tra l'esegesi antica e quella moderna è questa: l'esegesi moderna, iniziata con il Rinascimento, è tutta protesa a ricercare unicamente il senso letterale e storico della Scrittura, dando importanza alle ricerche della linguistica, della filologia, della critica letteraria e storica e perdendo l'interesse per il *senso spirituale*. L'esegesi spirituale non appartiene più al campo della ricerca esegetica e viene abbandonata agli spirituali e ai mistici. Questo nuovo clima creato dall'esegesi scientifica non è una situazione ideale. Esso, in verità, rispetto al passato, è un progresso e un regresso in-

sieme. È un *progresso* perché l'aprirsi a tutta la dimensione storico-umana della Bibbia ci aiuta a mettere in luce che il testo sacro è una vera *storia* di salvezza che traccia l'itinerario dell'uomo verso Dio. Ma è anche *regresso*, perché l'esegeta rischia di cadere nello storicismo e di non essere sensibile alla presenza e alla rivelazione del *mistero* nella storia sacra, cioè alla dimensione non solo umana e storica, ma trascendente e divina della parola di Dio.

Ora qual è la situazione odierna? Lo studio storico-critico della Bibbia è certo fondamentale, ma spesso questo diventa fine a se stesso, si studia il passato del testo, la sua genesi e la lettura biblica diventa «archeologica» (Ricoeur); c'è un grande interesse più per il fatto storico che per il suo senso, più per la genesi e la forma letteraria dei testi che per il loro significato teologico e religioso. Si arriva così a un vero pericolo di positivismo o di formalizzazione negli studi biblici. L'esegesi diventa così una scienza per specialisti, quella «*exégèse séparée*», che M. Blondel, al tempo del modernismo, considerava tanto pericolosa.

Oggi è maturo il tempo, e questo sembra essere il grande compito degli esegeti in questi anni, per tentare di rifare una nuova sintesi e di ricreare l'unità tra Bibbia, teologia, spiritualità e vita. Da una parte bisogna ritrovare l'idea della tradizione antica, che la Sacra Scrittura va letta nella vita della Chiesa, dall'altra non si deve perdere il contributo offertoci dall'esegesi moderna attraverso le conquiste del metodo storico-critico. Si deve *fare integrazione tra esegesi scientifica ed esegesi spirituale, tra ricerca critica e ricerca teologica*. Con l'esegesi moderna dobbiamo conoscere meglio l'ambiente concreto della storia biblica, il lungo sviluppo della rivelazione e delle sue espressioni letterarie; ma nello spirito degli antichi, dobbiamo anche cercare la dimensione profonda, teologica e spirituale del messaggio della Bibbia, oltre il senso ovvio della lettera. L'esegesi e la teologia dunque dovranno di nuovo familiarizzare con il senso non solo letterale ma anche spirituale della Sacra Scrittura per poi aprirsi alla vita pastorale della comunità credente.

Lo scopo vero da raggiungere nell'interpretazione dei libri sacri è quello di arrivare al *senso spirituale della Scrittura*. E si raggiunge questo traguardo, quando l'evento raccontato e il testo della Bibbia diventano *spirito*, oppure quando manifestano ciò che i Padri latini chiamavano il *sensus interior* o la *interior intelligentia*. Giustamente gli antichi dicevano: «il significato letterale è

evidente: dobbiamo saper cogliere lo Spirito⁷. La *Dei Verbum* afferma che lo scopo dell'esegesi cristiana è l'esegesi *nello Spirito*, e canonizza queste norme, quando dice che «*dovendo la sacra Scrittura essere letta ed interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta, per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare... al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede*» (DV 12)⁸. Questo testo del Vaticano II contiene i principi basilari dell'ermeneutica teologica della Scrittura, che consistono nel cogliere il vero senso dei testi.

Nell'approfondimento di un testo sacro, va sempre messo in luce lo *Spirito* nella lettera, cercando la *continuità tra esegesi critica e prolungamento spirituale*. Il *senso spirituale* autentico della Scrittura allora non consiste - e ciò è importante per evitare il soggettivismo - nell'andare al di là del senso letterale, come se questo fosse una tappa da sorpassare, ma consiste nell'approfondirlo, nell'esplicitarlo e nell'assimilarlo. Il *senso spirituale* è il vero senso della Bibbia in quanto è la parola di Dio e non una costruzione qualunque al di fuori, al di sotto, al di là del testo. È il testo stesso che rimane, ma tuttavia apre le sue implicite ricchezze. Rimane la parola di Dio, che diventa luminosa e così, dal di dentro, riprende ed incomincia ad interpellare il credente e ad invitarlo alla conversione e alla santificazione. Il *senso spirituale* in realtà è un invito a trovare Cristo attraverso le Scritture (cfr. Gv 5,39).

Il testo arricchito così, prima dalla riflessione religiosa del popolo di Israele, poi dalla vita cristiana della comunità primitiva, infine dal pensiero e dall'esperienza spirituale di tutta la tradizione posteriore della Chiesa prende un significato sempre più ricco e profondo e ci porta a comprendere e a vivere un tema tanto caro agli antichi: quello della *mira profunditas* della Sacra Scrittura. Ciò comporta che i singoli fedeli facciano attenzione al messaggio biblico nella sua totalità, tenendo presenti alcuni requisiti che regolano questa interpretazione spirituale della Bibbia, e così evitare interpretazioni arbitrarie e soggettive. Elemento fondamentale per l'incontro con le Scritture è l'ascolto della parola di Dio. Si vive la vita secondo lo Spirito in proporzione alla capacità di fare spazio

⁷ GIROLAMO, *Tr. in Mc. Ev.* 8,22-26: CCL 78,474,10-11: «*historia manifesta est, littera patet: Spiritus requiratur*».

⁸ Il principio indicato all'inizio è del tutto tradizionale: cfr. ad es. GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY, *Epist. ad fratres de monte Dei*, 1,10,31: PL 184, 327 C: «*Quo enim spiritu Scripturae factae sunt, eo spiritu legi desiderant: ipso etiam intelligendae sunt*».

alla Parola, di far nascere il Verbo di Dio nel cuore dell'uomo. Dall'ascolto della parola di Dio nasce nel credente la risposta, che è la conversione a Dio: passare dall'autosufficienza personale alla dipendenza totale da Dio e dalla sua Parola.

Come è stato necessario lo Spirito Santo per la composizione del Libro sacro, altrettanto è necessario lo Spirito per la sua intelligenza. La conoscenza delle Scritture, opera dello Spirito Santo, è posta nelle mani di tutti coloro che sono docili allo Spirito e si lasciano illuminare da esso. Di fronte alla parola di Dio è necessario suscitare in sé e negli altri, prima di ogni altra cosa, un atteggiamento di fede. Quando siamo a contatto con la Bibbia, leggiamo una stupenda «lettera di amore», diceva Gregorio Magno che Dio, attraverso lo Spirito Santo, ci ha scritto. Da ciò segue un atteggiamento di umiltà e di preghiera di fronte alla parola di Dio, altrimenti si può rischiare, se ci si inorgoglisce, di venir accitati dalla Scrittura stessa. La parola di Dio, non dimentichiamolo, va ricercata ogni giorno; solo il colloquio assiduo, prolungato e confidente ci introduce nel segreto della vita di comunione con Dio. Questo è l'auspicio che facciamo ai lettori di queste pagine nella convinzione che il Vangelo è il dono dello Spirito Santo, che si manifesta nella fede e agisce nell'amore, ma va tenuto in mano ogni giorno per conoscere meglio Cristo.